

IL DRAGAGGIO DEL FIUME SARNO: UNA STORIA INFINITA

Le esondazioni del Sarno e dei suoi affluenti non hanno nulla di eccezionale. Bastano piogge di intensità media a provocare il superamento degli argini e a inondare la piana, a scatenare le immancabili proteste per l'inadeguata manutenzione dei canali, a rilanciare le richieste di risarcimento dei danni per allagamento.

L'insufficienza delle linee d'acqua esistenti a fronte di piene anche modeste è dovuta certamente alla grande urbanizzazione della pianura dell'ultimo mezzo secolo. È tuttavia motivo da sempre noto della frequenza estrema delle inondazioni l'interrimento degli alvei, fenomeno qui denunciato fin dalla metà del XIX secolo¹. Lo spessore dei sedimenti è tale da determinare due gravi inconvenienti: la riduzione della portata massima transitante negli alvei e il rigurgito delle piene nei corsi d'acqua affluenti.

Purtroppo la rimozione dei sedimenti, che dovrebbe essere oggetto precipuo degli interventi di manutenzione ordinaria in tutti i corsi d'acqua canalizzati, è pratica assai desueta nel Sarno e in tutti i suoi affluenti.

Il problema fu affrontato – con ingenti mezzi – a partire dal 2007, per motivazioni che in verità avevano poco a che fare con il rischio di inondazione. In quell'anno infatti il Commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno approvò il progetto esecutivo degli *interventi di bonifica e rimozione dei sedimenti inquinati nonché di sistemazione idraulica del bacino idrografico del fiume, limitatamente al tratto finale compreso tra la traversa di Scafati e la foce*.

Ciò avveniva nel rispetto del mandato conferito dal governo con l'ordinanza di nomina del 12 marzo 2003: *Il commissario delegato ... predispone i progetti e realizza gli interventi per la rimozione e la bonifica dei sedimenti inquinati nonché dei rifiuti abbandonati sulle sponde e nell'alveo del fiume e dei suoi affluenti*.

I lavori furono appaltati nel luglio 2008 e furono consegnati *in via d'urgenza* nell'ottobre successivo.

In realtà si lavorò solo in un breve periodo, tra la primavera e l'autunno del 2009: non più di sei mesi, nel corso dei quali fu eseguito solo il dragaggio del canale Bottaro, con la rimozione e lo stoccaggio provvisorio di circa 17.000 tonnellate di sedimenti.

Poi più nulla.

Il tempo scorreva tra le interdittive antimafia che per due volte, dopo anni dalla gara di appalto, colpirono diverse imprese componenti dell'ATI vincitrice (ogni volta l'impresa colpita usciva e veniva sostituita da un'altra "pulita" nello stesso raggruppamento) e le perizie di variante in aumento: la prima nel 2011, la seconda nel 2014, dovuta al rinvenimento di *frammenti di cemento amianto in quantità esigue dei sedimenti*, e all'accertamento di una maggiore consistenza dei materiali da destinare a discariche per rifiuti non pericolosi; la terza nel 2015.

Alla fine di questo contrastato percorso il finanziamento impegnato per il dragaggio (passato nel frattempo all'agenzia regionale ARCADIS, a seguito dello scioglimento della gestione commissariale) è salito a 41 milioni e mezzo di euro, dei quali quasi 34 per lavori.

La terza variante non deve essere piaciuta molto al raggruppamento di imprese, che dopo averne evidenziato *alcuni profili di criticità*, nell'ottobre 2015 si è rivolta al Tribunale per chiedere la risoluzione del contratto, oltre a 3 milioni e passa per mancato utile e a più di 16 milioni di riserve.

A ottobre 2016, dopo giusto 10 anni dalla consegna *in via d'urgenza*, i lavori effettivamente eseguiti (nella breve stagione di operosità del 2009) ammontano in tutto a 2,6 milioni di euro (7,60% circa dell'importo contrattuale). Dei lavori eseguiti 600.000 € riguardano il dragaggio del Bottaro, 1.000 € (sic!) la pulizia del Sarno.²

In compenso lo Stato dovrà pagare – se il Tribunale accoglierà le richieste dell'appaltatore – altri 20 milioni a fronte di nessun lavoro eseguito.

¹ Cfr: Vincenzo degli Uberti: *Discorso storico idraulico sul fiume Sarno*. Napoli, 1844. Pagg. 36, 110. Annibale Corrado: *Osservazioni intorno al discorso storico idraulico sul fiume Sarno per Vincenzo degli Uberti*. Napoli, 1844. Pagg. 8 e seg.

² Le informazioni riportate sono desunte dalla determinazione del direttore ARCADIS n. 424 del 6.10.2016.

In attesa della sentenza il cantiere è stato definitivamente smontato e i luoghi sono rientrati nella disponibilità dell'Amministrazione pubblica.

Un bilancio – necessariamente provvisorio – della vicenda evidenzia due aspetti principali.

Il primo, consolatorio: al netto delle somme pretese dall'ATI resterebbero ancora una decina di milioni da spendere per il dragaggio del Sarno. E non sono pochi.

Sempre che il finanziamento non sia revocato per scadenza dei termini.

E sempre che la necessaria nuova procedura da avviare per selezionare un nuovo contraente non si impantani nelle stesse secche.

Il secondo, drammatico: lo Stato interviene con poteri straordinari per realizzare un'urgente opera di bonifica ambientale e prevenzione delle inondazioni. Dopo 10 anni riesce a realizzare solo una frazione trascurabile delle opere e viene aggredito da richieste di risarcimento pari al 623% dei lavori effettivamente eseguiti. Tutto ciò perché con il dragaggio (in un intervento pensato come bonifica di un sito inquinato) sono stati rinvenuti *frammenti di cemento amianto in quantità esigue dei sedimenti*.

Pretendere che venissero adottate le particolari procedure di sicurezza necessarie per il trattamento dell'amianto solo su quelle *quantità esigue* sarebbe stato troppo? Si capisce che l'amianto fa paura. Chi impediva che se ne trovasse dell'altro anche in ulteriori lotti di sedimento? E allora si decise di estendere a tutti i terreni di dragaggio una costosa procedura di controllo che comportava una maggiore spesa di 5 milioni e un indefinito allungamento dei tempi. Andava a ramengo l'urgenza dichiarata del dragaggio, saltavano i conti, ci si esponeva alle prevedibili riserve economiche dell'appaltatore, ma almeno si rimaneva al sicuro dal procedimento penale che il primo sostituto procuratore avrebbe potuto imbastire per disastro ambientale.

Il "grande progetto Sarno", da anni in incubazione nelle stanze della Regione Campania, prevede tra l'altro il dragaggio di tratti ulteriori del fiume e dei suoi affluenti, per prevenire ancora una volta i severi danni provocati dalle precipitazioni intense (e purtroppo anche da quelle medie). Prima che questi lavori ulteriori vadano in appalto sarebbe quanto meno necessario capire dove si è sbagliato e cosa si può fare per evitare lo stesso fallimento del primo dragaggio. E' vero che il quadro normativo in materia è sempre assai complesso (spesso inutilmente); è vero che non siamo in Cina (ma neanche in Europa) per i tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche. Ma questi sono *record* che non possiamo più permetterci, specie quando dalla corretta esecuzione dei lavori programmati discendono la sicurezza e l'incolumità pubblica.